



PADRE E CUSTODE DELLA NOSTRA CHIESA PARTICOLARE

Lettera pastorale dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone per la Solennità liturgica di san Giuseppe, sposo di Maria

O Giuseppe, capo della sacra famiglia diocesana, prega per noi! Carissimi presbiteri, la gente vi chiama "padri" e lo siete realmente! Carissimi membri diaconi, molti di voi sono padri di famiglia nel diaconato permanente e tutti nella comunità generate il gusto dell'amore fraterno! Sorelle e fratelli tutti, moltissimi dei quali vivete in situazione

coniugale, esercitando la maternità e la paternità biologica e educativa! Carissime sorelle e fratelli di vita consacrata che, con la vostra vita casta, obbediente e povera, rigenerate la comunità ecclesiale ai valori del mondo che verrà! A voi tutti che, intorno al Pastore della Chiesa particolare, costituite la santa famiglia ecclesiale, adito volentieri Giuseppe di Nazareth, il

servo fedele e prudente che il Signore ha messo a capo anche di questa nostra famiglia arcidiocesana (Cfr. Lc 12,42)! Nello spirito del cammino quaresimale, a imitazione del glorioso san Giuseppe, destiamoci dal sonno e compiamo la volontà di Dio! (cfr. Mt 1, 21.24).

il testo integrale da p.12 a p. 15



IL PONTEFICE INTERPRETE DEI BISOGNI UMANI

Papa Francesco è presente nella storia dell'esigenze umane.

Ne fa prova la preghiera composta per San Giuseppe al quale chiede due valori necessari per il buon esito della vita: "il coraggio e la misericordia".

L'uomo ha bisogno del coraggio per superare le gravi difficoltà esistenziali; è lo stesso uomo che si legge nella coscienza e sente la necessità di ottenere il perdono della vita.

Ci sono due necessità, una espressamente materiale per superare gli ostacoli che impediscono la realizzazione di un buon vivere e secondo il valore altamente spirituale necessario per quietare la coscienza adombrata dalle tenebre del male.

Il Papa ha intravisto questi bisogni dell'ora presente e invita i fedeli ad agire in modo tale che la vita naturale sia espressione di vittoria contro le avversità esistenziali e parimenti vi sia l'anelito spirituale per uno svolgimento alto della propria coscienza.

Il pontefice dei nostri tempi si appropria così della nostra vita bisognosa dei veri beni.

Raffaele Facciolo



AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

MARZO E APRILE 2021

- 15, Presiede i lavori della CEC
- 16, Udienze
- 17, Udienze
- 18, Webnair con la CEI
- 19, Chiesa del Monte, ore 18 presiede la S. Messa in onore di San Giuseppe
- 22, Mattina, Webnair con la PAMI
- 22-25 Roma, partecipa ai lavori del Consiglio Permanente
- 28: Basilica dell'Immacolata, ore 11 Domenica delle Palme. Ceis, Via Crucis
- 31 marzo: Davoli marina, parrocchia S. Roberto Bellarmino, ore 17 S. Messa Crismale
- 1 aprile: Giovedì Santo, Basilica dell'Immacolata, ore 18 "In Coena Domini"
- 2 aprile: Venerdì Santo: Basilica dell'Immacolata, ore 18 Solenne liturgia della Passione
- 3 aprile: solenne Veglia Pasquale, Basilica dell'Immacolata, ore 19
- 4 aprile: Pasqua di Resurrezione, Basilica dell'Immacolata, Solenne Pontificale



Direttore responsabile, Mons. Raffaele Facciolo

Amministratore, Don Francesco Candia

Redattore, Don Giovanni Scarpino

A cura dell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni Sociali

Il periodico quindicinale "Comunità nuova" è nato il primo febbraio del 1982. Ancor oggi, con un taglio prevalentemente pastorale, si ripropone come segno di comunione e luogo di scambio di esperienze, individuando e leggendo le urgenze nel campo dell'evangelizzazione, della promozione umana e del territorio, stimolando le coscienze dei lettori verso adeguate scelte operative.

Editore e Redazione

**ARCIDIOCESI METROPOLITANA
DI CATANZARO-SQUILLACE**

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro
tel. 0961.721333

Iscritto al n. 2/1982 del Registro
della Stampa del Tribunale
di Catanzaro il 16 gennaio 1982.

ISSN: 2039-5132

www.diocesicatanzarosquillace.it

www.giornalecn.it

e-mail: giornalecn@gmail.com

Gli auguri della CEI a Papa Francesco per l'anniversario dell'elezione

Santità, i Vescovi italiani ricordano con gioia l'ottavo anniversario dalla Sua elezione al soglio pontificio.

Il nostro augurio si fa riconoscenza per il dono della Sua parola, arricchita da segni e iniziative che orientano il cammino delle nostre Chiese verso una nuova tappa evangelizzatrice.

Siamo consapevoli, come Lei ha avuto modo di ricordarci, che «la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro». Con se stessi, con Dio, con gli altri, con gli ultimi.

Questo periodo della storia, segnato dalla pandemia e dai suoi effetti, ci ha tolto la bellezza dello stare insieme, ma



ci ha ancora più radicati nella convinzione che nessun uomo si salva da solo.

Con le nostre comunità, La ringraziamo per averci fatto capire che «abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri,

che nessuno di noi è un'isola, [...] che possiamo costruire il futuro solo insieme, senza escludere nessuno».

La ringraziamo per averci insegnato, con gesti concreti, che lo scorrere dei giorni ha senso pieno quando è vissuto per gli altri.

La ringraziamo per il dono della Sua presenza, affettuosa e paterna, nella vita della nostra Chiesa.

Nel porgerLe gli auguri per questo anniversario, Le rinnoviamo la nostra vicinanza operosa e Le assicuriamo la nostra preghiera.

**La Presidenza della
Conferenza Episcopale Italiana**

La riflessione dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone "LA LEZIONE DELLE CENTOMILA CROCI"

«**D**alla mancanza di un orientamento capace di illuminare la nostra epoca noi dovremmo concludere che siamo capaci di apprendimento soltanto se colpiti da catastrofi».

La lezione di Jürgen Habermas trova riscontro nella realtà: c'è voluta una pandemia perché si iniziasse almeno a prendere atto delle iniquità e delle falle di un sistema che da tempo manifestava la sua fragilità discriminatoria. In Italia, nel giro di un anno, il Sars Cov 2 ha piantato 100.000 croci. Un numero che ogni ora aumenta, perché il contagio è ancora ben lungi dall'essere sconfitto: occorre tornare al secondo conflitto mondiale, per reperire un termine di confronto adeguato per quanto poco rispondente, dal momento che la guerra è comunque altra cosa. C'è però un dato che unisce tutte le esperienze di dolore collettivo: di fronte alla morte improvvisa, alla malattia inesorabile, istintivamente l'uomo alza gli occhi al cielo. Compie il gesto naturale della preghiera, si affida all'Invisibile affinché protegga ciò che se n'è andato dagli occhi. Sperimenta insomma che la salute è importante, fondamentale, ma che da sola non basta. E s'accorge ancora della propria finitudine sociale: tutti, del resto, in questi mesi, abbiamo



avuto modo di riflettere su quanto siamo dipendenti gli uni dagli altri. Anche e soprattutto da coloro che svolgono lavori umili, ma essenziali, che l'attuale sistema economico relega in secondo piano.

Può essere questa una delle strade per il recupero di forme di solidarietà che oggi appaiono smarrite, e non certo per effetto della Covid-19, anche se lo choc della pandemia lascerà ferite profonde: un orizzonte stabilmente corto induce alla rassegnazione, i progetti di vita assumono l'impalpabilità dei sogni, i giovani si rifugiano nella passività, piegati sul consumo dell'istante. Eppure, ciò che conta è il riaccumularsi di un lascito

civile, quello che è andato e che va maturando nel corso della pandemia, non facilmente liquidabile, che riafferma come irrinunciabile l'urgenza di tornare a fare (e a essere) società.

Proprio per le possibilità di riscatto che porta con sé, il tempo che viviamo è straordinario, ma richiede lungimiranza, la capacità di alzare lo sguardo al di là della contingenza. È poi indispensabile la speranza, da coltivare come pianta delicata e tenace. Indispensabile è anche la carità, il prodigarsi per chi si scorge nel bisogno. Ma può essere utile pure un ripasso del laicissimo significato delle virtù cardinali: la necessità di una forza paziente e serena, il senso della giustizia come sguardo buono dalla mia famiglia all'umanità, la pratica consapevole della prudenza, la sobrietà sorridente insegnata dalla temperanza.

Insomma, si salverà solo chi saprà guardare davvero al futuro, indicando la via per accompagnare il mondo lontano dalla risacca della sua crisi. La vera trasformazione deve avvenire nella mente e nel cuore di ognuno: se la voglia di cambiamento diventerà tratto comune e se ci si farà illuminare dalla sapienza e dalla luce divina, la società alla fine cambierà.

+ Vincenzo Bertolone

Solidarietà a Don Giacomo Panizza e alla Comunità "Progetto Sud" "Solo insieme, tutti insieme, sconfiggeremo le mafie"

Tanta solidarietà a Don Giacomo Panizza e alla Comunità "Progetto Sud", per gli atti perpetrati ai danni dei dipendenti ai quali sono state tagliate le ruote delle macchine durante il loro orario lavorativo. Si tratta di gesti deprecabili - scrive la Curia di Lamezia - che hanno avuto come obiettivo padri e madri di famiglia che lavorano accanto a chi opera al servizio dei più deboli e che non hanno giustificazione alcuna.

Ad esprimere la solidarietà in questi giorni è la comunità diocesana di Lamezia Terme, il mondo delle istituzioni, ma anche la Conferenza Episcopale Calabria, tramite il suo Presidente, Mons. Vincenzo Bertolone.

"La Conferenza Episcopale Calabria - si legge nel comunicato a firma del Presidente Mons. Bertolone -, esprime la propria indignazione per l'ennesimo atto intimidatorio ai danni del personale e delle strutture della comunità "Progetto Sud", diretta da don Giacomo Panizza, impegnata ormai da anni in una preziosa opera di rilancio dell'azione sociale, culturale, educativa e professionale nella Calabria intera, in territori oppressi dalla presenza della 'ndrangheta.

La Cec condanna con fermezza l'accaduto, manifestando solidarietà alla grande famiglia di "Progetto sud" ed a tutte le realtà che, alla sua stregua, si battono quotidianamente per l'affermazione



della legalità e la costruzione di percorsi di legalità e giustizia, nel solco del Vangelo. Con l'auspicio che istituzioni, società civile, forze sociali e produttive possano unirsi sempre più sotto la comune bandiera dell'impegno contro la 'ndrangheta, la corruzione ed ogni forma di sfruttamento e colonizzazione della terra di Calabria.

Solo insieme, tutti insieme, sconfiggeremo le mafie, per l'edificazione di un regno di giustizia, di pace e di amore secondo il cuore di Dio.

La Cec ritiene doveroso far sentire pubblicamente la propria vicinanza perché non passi mai l'idea che quanti sono in prima fila nella lotta per la legalità possano rimanere da soli, a causa del si-

lenzio o dell'indifferenza altrui: non è certo tempo per spendere parole vuote, è come non mai tempo per scegliere parole giuste, esempi luminosi, testimonianze credibili".

Anche la diocesi di Lamezia Terme, evidenzia come più volte il vescovo, Mons. Giuseppe Schillaci, "ha puntato l'attenzione sul "prendersi cura" degli altri, specialmente in un periodo difficile come quello che stiamo vivendo a livello mondiale ed e' importante mettersi al servizio degli altri. Come Chiesa di Lamezia - si legge in una nota - siamo accanto a loro ed alle loro famiglie, come siamo accanto ad ogni uomo ed ogni donna che, in un modo o nell'altro e' chiamato a subire l'altrui prepotenza".

Furto reliquie San Francesco di Paola: Fratelli minimi, "vivo apprezzamento per riapertura dell'azione investigativa"

IFratelli minimi del santuario di Paola insieme al loro correttore, padre Francesco Trebisonda, e al sindaco di Paola, Roberto Perrotta, manifestano "vivo apprezzamento al generale dei carabinieri Roberto Riccardi per la riapertura dell'azione investigativa sul furto sacrilego del 1983 che interessò le reliquie di San Francesco di Paola, indagine ripresa dal comandante Taglietti e dalla sua Squadra". Lo afferma una nota stampa dei Fratelli minimi. "Non abbiamo mai perso le

speranze del ritrovamento e pertanto, non possiamo non benedire l'iniziativa messa in atto dalle Forze dell'ordine".

I Fratelli minimi, "unitamente a tutti i devoti di san Francesco sparsi in Italia e nel mondo" auspicano "la buona riuscita delle indagini e fanno partire anche loro un appello importante, affinché si collabori con tutte e le forze e con ogni mezzo per far ritornare nel santuario di Paola il bottino disgraziatamente trafugato nel 1983".



A BROGNATURO I 300 ANNI DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

Grande festa di fede il 5 febbraio scorso a Brognaturo per i 300 anni dell'apparizione della Madonna della Consolazione. A presiedere una solenne concelebrazione eucaristica l'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, alla presenza del parroco don Stephen Achilhu, di numerosi presbiteri provenienti dalla forania di Serra S. Bruno e di diverse autorità locali. Un momento di fede che segnerà la storia della comunità brognaturose e del circondario, anche per il dono dell'indulgenza plenaria fino al mese di febbraio 2022 per ogni fedele che visiterà il Santuario.

L'Arcivescovo Bertolone, nel ricordare il grande amore di Maria Santissima verso la volontà di Dio, ha invitato tutti, e in particolare i giovani, ad accostarsi a Gesù con umiltà e semplicità, perché il "Maestro" conosce il cuore degli uomini e saprà illuminarli con la giusta luce nel cammino terreno se troverà cuori disposti a vivere secondo la Sua Parola. Seguendo il "sì" di Maria Santissima, a tutti l'Arcivescovo ha ribadito di sentirsi strumenti di bene per tutte le persone che il Signore ci pone accanto.

Grande privilegio hanno avuto i fedeli brognaturosi da parte del Creatore, che ha profuso su questo piccolo borgo montano, ricco di bellezze naturali come: montagne ricche di vegetazione di piante, di alberi, di acque limpide e terse, scorci di panorama incantevoli e stupendi. Ma non solo, vicino a questo borgo, altri borghi stupendi, luoghi che profumano di Santità: Spadola, con San Nicola, Simbario con San Rocco, e infine Serra San Bruno con il suo grandioso monastero della "Certosa", fondata da San Bruno di Colonia. Certamente la Madonna della Consolazione ha reso questo borgo, conosciuto in tutto il mondo, da tutti i paesi limitrofi arrivano migliaia di pellegrini ogni anno a piedi, tanti emigranti ritornano dai paesi più lontani del mondo per rendere omaggio a Lei. Ricordiamo che il 15 agosto 1964 Mons. Armando Fares, Arcivescovo di Catanzaro e Vescovo di Squillace la Madonna della Consolazione incoronò la Vergine, mentre il 15 agosto 1993, con Bolla Arcivescovile Mons. Antonio Cantisani conferiva il titolo di "Santuario Maria SS. della Consolazione".

L'origine e la storia della Madonna della Consolazione ha avuto inizio, secondo un manoscritto del sacerdote Don Squillacioti da Santa Caterina Jonio, arciprete di questa Chiesa dal 1738 al 1745, come segue: nel-



l'anno 1721, il comune deliberò di eseguire lavori di restauro nella Chiesa Matrice: un muratore, dopo aver demolito una vecchia parete, si accorge con grande stupore, che dietro il muro abbattuto, vi era un'altra parete con sopra un affresco delicato: la Madonna col bambino sulle ginocchia, assisa in trono, circondata da nuvole, con una mano sorregge il bambino e con l'altra porge un fiore. Sconvolto dall'apparizione, non pienamente convinto, credendo di trovarsi dinanzi ad una suggestione, prende un piccolo piccone e incomincia dare dei colpi ben assestati sull'affresco cercando di fare cadere l'intonaco, ma suo malgrado sotto i colpi ben assestati si rende conto che non riescono a scalfire o a segnare l'affresco. Non vuole demordere, non si rende conto del perché, e dopo aver preparato la calce per fare l'intonaco, con la cazzuola e il fracasso cerca di passare l'impasto sulla parete e ricoprire l'affresco, ma ancora una volta accade qualcosa di strano, strano a vedere e a credere. L'impasto che passava sull'affresco non riusciva ad attecchire e a coprirlo, piano piano cadeva verso terra, lasciandolo incredibilmente pulito e senza nessuna rigatura. Comincia a gridare per richiamare l'attenzione, ed alle sue strillanti parole, accorrono molte persone. In un baleno la notizia si sparge per tutto il paese, la Chiesa si gremisce di fedeli che inginocchiandosi davanti alla sacra immagine, incominciano a pregare e a battersi il

petto in segno di penitenza. Arrivò in Chiesa lentamente e faticosamente uno storpio, da tutti conosciuto, perché si aggravava per le case del borgo a chiedere l'elemosina; e questo diventò uno strumento inconsapevole per confermare a tutti il fenomeno straordinario. Infatti, appena fu davanti a quell'affresco, invocò la Vergine Santa, e subito dopo, riacquistò, la salute, camminando regolarmente. Dinanzi a tale prodigio, tutti furono pervasi di gioia e di stupore, ringraziando la Vergine, mentre qualcuno esclamava a gran voce: "Sii sempre la nostra Consolazione". Da tale invocazione ebbe origine il titolo mariano: "Madonna della Consolazione". Un evento di straordinaria e grandiosa bellezza che ha colpito nell'anima e nel cuore tutte le persone presenti in quella occasione, i quali l'hanno tramandato e raccontato ai posteri per arrivare ai nostri giorni e che noi racconteremo e tramanderemo ai nostri figli e ai nostri nipoti, in un susseguirsi perpetuo senza fine, di quell'evento meraviglioso. Così ha inizio la devozione, l'amore, il culto e la venerazione alla Madonna della Consolazione da parte dei brognaturosi e di tutti i suoi fedeli sparsi nel mondo. La sua ricca storia di consolazioni, di grazie e favori celesti a partire da quel lontano 1721, come ha raccontato il medesimo arciprete don Squillacioti, il quale fu quasi contemporaneo agli avvenimenti, o poté ascoltare da testimoni oculari e dagli stessi interessati che hanno eseguito i sopracitati lavori di restauro della Chiesa.

Di segni della Madonna della Consolazione ne esistono in gran numero. Il popolo Brognaturo e tutti i pellegrini hanno nutrito lungo i secoli per la "Consolazione" presenti nelle necessità di ogni genere, nella calamità, nelle alluvioni, nei terremoti soprattutto in quello del 1783 che seminò lutto e morte, rovine e stragi, distruzioni e sconcerto e spavento. s.a.

CONVEGNO DIOCESANO A CATANZARO

“San Giuseppe nella Bibbia, negli apocrifi, nella liturgia e nell’arte”

Si è tenuto giovedì 4 marzo sera, nella Chiesa del Monte dei Morti di Catanzaro, il convegno diocesano sul tema: “San Giuseppe nella Bibbia, negli apocrifi, nella liturgia e nell’arte”.

La promulgazione di un anno speciale dedicato dalla Chiesa cattolica a san Giuseppe (8.12.2020/2021) riporta all’attenzione della devozione popolare e della riflessione filosofico- teologica questa grande figura della Bibbia, della teologia e della devozione popolare. La Lettera apostolica “Patris corde” di papa Francesco qualifica opportunamente lo sposo di Maria come uomo dal cuore di padre e ne tratteggia a tutto tondo la figura, di cui il Papa appare assai devoto fin dalle prime battute introduttive, che invitano appunto ad imitare questo uomo della seconda linea, che, seppur in modo nascosto, è presente, anzi protagonista.

Ad introdurre ed a concludere la serata è stato l’Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone.

I lavori, moderati da mons. Giuseppe Silvestre, hanno visto la presenza di quattro relatori che hanno analizzato l’aspetto biblico, liturgico ed artistico.

Sul tema “San Giuseppe nel Nuovo Testamento” e “San Giuseppe negli Apocrifi” hanno relazionato don Vincenzo Lopasso e don Angelo Fusto, esperti di Sacra Scrittura.



Mentre don Raffaele Zaffino ha trattato il tema “San Giuseppe nella terza edizione del messale romano”.

Ultima comunicazione sul tema “San Giuseppe nelle realizzazioni artistiche presepiali” è stata affidata a don Simone Marchese.

Tanti gli spunti di riflessione che hanno fatto emergere la vita sublime di San Giuseppe, il più grande dei Santi che la Chiesa veneri dopo la SS. Vergine. Maria trovò in Giuseppe il compagno fedele che l’assistè, la consolò e la difese, abbandonandosi totalmente alla volontà di Dio.

Il convegno è stato trasmesso anche sulla pagina FB del Seminario Arcivescovile di Catanzaro (indirizzo: <https://www.facebook.com/seminariomionorecatanzaro>), dove è possibile ancora rivedere l’intera serata.

Cinque studenti dell’Istituto Salesiano di Soverato andranno al “World Statistics Congress”

Rappresenteranno Soverato all’interno del 63esimo World Statistics Congress dell’Istituto internazionale di Statistica. Arriva l’ambito riconoscimento per 5 studenti della Scuola secondaria di primo grado dell’Istituto Salesiano di Soverato, vincitori del Concorso nazionale per poster statistici.

Sono: Eliano Aiello, Lorenzo Caristo, Carlo Bruno Corradini, Martina Codispoti e Maria Bruna Cuteri, coordinati dalla professoressa Maria Assunta Menniti. La loro indagine statistica sul tema dell’inquinamento nell’opinione pubblica ha convinto la giuria che ha premiato il lavoro come il più attinente allo scopo del concorso di aumentare nei giovani la percezione della statistica ufficiale come strumento di co-



noscenza della realtà quotidiana.

«Ogni giorno – spiega la docente referente del progetto – in aula e fuori dalle aule dedichiamo tempo a discutere sui temi che riguardano l’inquinamento, la biologia e lo sviluppo sostenibile. I ragazzi hanno imparato a relazionare in modo critico tali argomenti e hanno svolto la loro indagine statistica con grande passione,

elaborando i dati ottenuti con rigore scientifico, mettendone in risalto le criticità e, cosa ancora più importante, abbiamo svolto un eccellente lavoro di squadra. Questo è stato il nostro valore aggiunto che ha reso il nostro poster vincente». Un’esperienza formativa passata attraverso la metodologia del cooperative learning per gli studenti: «Abbiamo imparato a lavorare in gruppo – spiegano – e ad analizzare problemi reali con i dati statistici, utilizzando abilità di calcolo e grafiche e a sviluppare competenze di comunicazione scritta. A luglio andremo nei Paesi Bassi con entusiasmo e amore, perché lì rappresenteremo la nostra nazione, la nostra città e in particolare la nostra classe e il nostro caro istituto salesiano». sa. am.

FONDAZIONE CITTÀ SOLIDALE

Inaugurata a Catanzaro la nuova casa "Refugium"

L'attività svolta dal Centro Anti-violenza di Fondazione Città Solidale in questi anni, ha evidenziato la necessità di un aiuto concreto finalizzato ad offrire, nel rispetto della riservatezza e dell'anonimato, accoglienza e protezione, nell'ambito di un programma individualizzato di recupero della propria dignità di donna e di madre, della stima di sé e del recupero delle risorse personali nella costruzione di un nuovo progetto di vita. Tante sono le donne che si rivolgono al Centro Aiuto Donna, dell'ente guidato da Padre Piero Puglisi, chiedendo di potersi allontanare dalla casa dove subiscono violenza. In ragione di tutto ciò, Fondazione Città Solidale, in occasione della celebrazione della Giornata Internazionale della Donna, ha inaugurato una nuova struttura denominata "Refugium", che integra in maniera complementare i servizi del Centro Anti-violenza, destinato ad offrire servizi a donne in difficoltà e/o con figli, donne vittime di violenze e vittime di tratta.

L'occasione è utile per sottolineare come l'Ente del Terzo Settore, che conta tra i suoi collaboratori numerose donne (persino in maggioranza), è impegnato da anni nella tutela e nella valorizzazione della donna quale essere umano, madre ma anche professionista. Questa giornata, dal rosso del sangue della violenza si tinge del giallo della mimosa, simbolo della forza e della femminilità che deve essere sempre ricercata e tutelata.

La struttura ospita al momento un progetto, dall'omonimo nome, finanziato dalla Regione Calabria. Il percorso rispetta tutte le caratteristiche delle Case Rifugio, ed in particolare prevede dei colloqui volti all'ascolto delle donne, per la



definizione dei propri problemi e la raccolta delle loro richieste ed esigenze, proseguendo con orientamenti e informazioni offerte dall'assistente sociale sul Servizio Antiviolenza e gli altri Servizi territoriali e, nel caso di richiesta, anche l'accompagnamento presso gli stessi servizi. Sono previsti altresì, colloqui e consulenze legali, anche questi finalizzati ad informare le donne circa gli strumenti giuridici attraverso i quali poter tutelare se stesse ed i propri figli, insieme alla consulenza psicologica, mirata ad offrire uno spazio di sostegno psicologico, volto ad un rafforzamento personale e all'emancipazione della situazione di maltrattamento. La casa, ovviamente, offre poi riparo, protezione, accoglienza residenziale, insomma un vero rifugio "caldo e carico di sostegno ed affetto". L'obiettivo di questo progetto è offrire opportunità alle donne vittime di violenza, incoraggiarle nella decisione di allontanarsi dal contesto o dalla situazione dove viene subita violenza, garantendo protezione e tutela, il ritrovamento di energie e risorse personali ove riprogrammare un progetto

di vita, in nome di un nuovo inizio per sé e per i propri figli.

L'inaugurazione ha visto la presenza dell'Arcivescovo Bertolone, presidente della Conferenza Episcopale Calabria, che ha benedetto la struttura, dell'Assessore regionale alle Politiche Sociali Gianluca Gallo, che ha sottolineato come risposte del genere, nel nostro territorio, siano la miglior celebrazione della Giornata Internazionale della donna. L'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Catanzaro Lea Concolino, ha con la sua presenza suggellato nuovamente la collaborazione dell'ente che rappresenta, con la realtà guidata da Padre Piero Puglisi e di come questo sogno sia stato realizzato con fatica e impegno da parte di tutti, impegno che si spera porti alla prosecuzione del servizio, oltre ai 12 mesi previsti da progetto. Intervento importante anche quello del consigliere regionale Baldo Esposito, il quale ha evidenziato come la rete tra pubblico e privato, la sinergia di diversi attori impegnati in unico obiettivo, riescano a concretizzare quanto oggi è stato inaugurato.

Il Prefetto di Catanzaro, dottoressa Maria Teresa Cucinotta ha aderito all'iniziativa, inviando una sua collaboratrice a testimonianza che l'azione compiuta in questa giornata acquista un valore ancora più profondo nell'attuale momento storico, in cui i periodi di stringente lockdown rappresentano ed hanno rappresentato un alto rischio per le vittime di violenza domestica.

Partecipazione significativa è stata anche quella del Comandante Tolomeo della Stazione dei Carabinieri di Catanzaro Lido, a voler così suggellare una collaborazione già esistente ma più che mai necessaria per un servizio di tale impatto.

A dare il benvenuto alle autorità e ai responsabili delle altre realtà afferenti a Città Solidale è stato Padre Piero Puglisi con il consiglio di amministrazione della Fondazione e l'equipe tutta al femminile del REFUGIUM. Il rappresentante della realtà che opera ormai da vent'anni sul territorio della provincia di Catanzaro ha presentato la struttura e il progetto che attualmente ospita, ma con orgoglio ha raccontato le fatiche e l'impegno per la realizzazione di un sogno che l'ente conservava nel cassetto e che oggi costituisce una nuova tessera del mosaico che ha come obiettivo la costruzione di una Catanzaro sempre più solidale.

"La stanza blu": punto d'ascolto per uomini maltrattanti

Il Centro Aiuto Donna della Fondazione Città Solidale è fautrice, a partire dal primo marzo 2021, di un importante ed innovativa iniziativa sul tema della lotta alla violenza contro le donne.

Un'attività di prevenzione secondaria, attraverso interventi diretti agli uomini e ragazzi che manifestano comportamenti di controllo, gelosia, prevaricazione nei confronti dei partner. "La stanza blu" si configura infatti, come luogo e punto di riferimento per quegli uomini che vogliono intraprendere un percorso di cambiamento ed assumersi la responsabilità del loro comportamento di maltrattamento fisico e/o psi-

cologico, economico sessuale, di stalking.

"La stanza blu" è stata realizzata in un luogo diverso dalla sede del Centro Antiviolenza, presso la sede della Fondazione Città Solidale in c. da Corvo, via della solidarietà Residence Conca del Sole n. 1, a Catanzaro.

Il punto d'ascolto ha l'obiettivo di inserire i soggetti maltrattanti in percorsi rieducativi ed evitare anche le recidive. Sarà attivo due giorni a settimana e presidiato da un educatore. Rivolto agli aggressori, anziché alle vittime, lo sportello mira a fermare il fenomeno della violenza contro le donne e i bambini, incidendo sui comportamenti degli uomini.

Papa Francesco e l'Islam, tre cardinali di un magistero

C'è un filo rosso che lega tre importanti interventi di Papa Francesco riguardanti il dialogo interreligioso e in particolare quello con l'Islam. È un magistero che indica una road map con tre punti di riferimento fondamentali: il ruolo della religione nelle nostre società, il criterio dell'autentica religiosità e la via concreta per camminare da fratelli e costruire la pace. Li ritroviamo nei discorsi che il Vescovo di Roma ha tenuto in Azerbaijan nel 2016, in Egitto nel 2017 e ora nel corso del suo storico viaggio in Iraq, nell'indimenticabile appuntamento a Ur dei Caldei, la città di Abramo.

Il primo discorso aveva come interlocutori gli sciiti azeri ma anche le altre comunità religiose del Paese, il secondo era rivolto principalmente ai musulmani sunniti egiziani e infine il terzo si rivolgeva a una platea interreligiosa più ampia seppure a maggioranza musulmana, comprendente oltre ai cristiani anche i rappresentanti delle antiche religioni mesopotamiche. Quello che Francesco propone e attua non è un approccio che dimentica le differenze e le identità per appiattare tutto. È invece una chiamata ad essere fedeli alla propria identità religiosa per rifiutare qualsiasi strumentalizzazione della religione per fomentare l'odio, la divisione, il terrorismo, la discriminazione, e al tempo stesso testimoniare nelle società sempre più secolarizzate che abbiamo bisogno di Dio.

A Baku, di fronte allo Sceicco dei musulmani del Caucaso e ai rappresentanti delle altre comunità religiose del Paese, Francesco aveva ricordato il "grande compito" delle religioni, quello di "accompagnare gli uomini in cerca del senso della vita, aiutandoli a comprendere che le limitate capacità dell'essere umano e i beni di questo mondo non devono mai diventare degli assoluti". Al Cairo, intervenendo alla Conferenza internazionale per la pace promossa dal Grande Imam di Al Azhar Al Tayyeb, Francesco aveva detto che il Monte Sinai "ci ricorda anzitutto che un'autentica alleanza sulla terra non può prescindere dal Cielo, che l'umanità non può proporsi di incontrarsi in pace escludendo Dio dall'orizzonte, e nemmeno può salire sul monte per impadronirsi di Dio". Un messaggio attualissimo di fronte a quello che il Papa chiamava un "pericoloso paradosso", vale a dire da una parte la tendenza a relegare la religione soltanto nella sfera privata, "senza riconoscerla come dimensione costitutiva dell'essere umano e



della società"; e dall'altra l'inopportuna confusione tra sfera religiosa e sfera politica.

Ad Ur, sabato 6 marzo, Francesco ha ricordato che se l'uomo "estromette Dio, finisce per adorare le cose terrene", invitando ad alzare "gli occhi al Cielo" e definendo come "vera religiosità" quella che adora Dio e ama il prossimo. Al Cairo, il Papa aveva spiegato che i responsabili religiosi sono chiamati "a smascherare la violenza che si traveste di presunta sacralità, facendo leva sull'assolutizzazione degli egoismi anziché sull'autentica apertura all'Assoluto" e a "denunciare le violazioni contro la dignità umana e contro i diritti umani, a portare alla luce i tentativi di giustificare ogni forma di odio in nome della religione e a condannarli come falsificazione idolatrica di Dio".

A Baku, il Papa aveva evidenziato come compito delle religioni quello di aiutare "a discernere il bene e a metterlo in pratica con le opere, con la preghiera e con la fatica del lavoro interiore, sono chiamate a edificare la cultura dell'incontro e della pace, fatta di pazienza, comprensione, passi umili e concreti". In un tempo di conflitti, le religioni - aveva detto il Successore di Pietro in Azerbaijan - "siano albe di pace, semi di rinascita tra devastazioni di morte, echi di dialogo che risuonano instancabilmente, vie di incontro e di riconciliazione per arrivare anche là, dove i tentativi delle mediazioni ufficiali sem-

brano non sortire effetti". In Egitto aveva spiegato che "nessun incitamento violento garantirà la pace" e che "per prevenire i conflitti ed edificare la pace è fondamentale adoperarsi per rimuovere le situazioni di povertà e di sfruttamento, dove gli estremismi più facilmente attecchiscono". Parole riecheggiate anche nel discorso di Ur: "Non ci sarà pace senza condivisione e accoglienza, senza una giustizia che assicuri equità e promozione per tutti, a cominciare dai più deboli. Non ci sarà pace senza popoli che tendono la mano ad altri popoli".

Nei tre interventi papali viene dunque indicato il ruolo che ha oggi la religiosità in un mondo dove prevalgono consumismo e rifiuto del sacro, e dove si tende a relegare nel privato la fede. Ma c'è bisogno, spiega Francesco, di una religiosità autentica, che non separi mai l'adorazione di Dio dall'amore ai fratelli e alle sorelle. Infine il Papa indica un modo per far sì che le religioni contribuiscano al bene delle nostre società, richiamando alla necessità di un impegno per la causa della pace e per rispondere ai problemi e ai bisogni concreti degli ultimi, dei poveri, di chi è indifeso. È la proposta di camminare fianco a fianco, "fratelli tutti", per essere concretamente artigiani di pace e di giustizia, al di là delle differenze e nel rispetto delle rispettive identità. Un esempio di questa via è stato citato da Francesco ricordando l'aiuto dei giovani musulmani ai loro fratelli cristiani nella difesa delle chiese a Baghdad. Un altro esempio è stato offerto dalla testimonianza a Ur di Rafah Hussein Baher, donna irachena di religione sabea-mandea, che nella sua testimonianza ha voluto ricordare il sacrificio di Najay, un uomo di religione sabeo-mandea di Bassora, che ha perso la vita per salvare quella del suo vicino musulmano. (vaticannews.va)

*Andrea Tornielli

Viaggio Apostolico. LA PREGHIERA DEI FIGLI DI ABRAMO: "APRI I NOSTRI CUORI AL PERDONO RECIPROCO"

Figli dei figli dei figli di Abramo e tutti fratelli. Le grandi tradizioni religiose dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam si intrecciano con orme indelebili lasciate sulla terra della Mesopotamia e nella storia da un uomo, Abramo, che si è fidato senza riserve del Signore. Nel Corano è chiamato "amico di Dio" (Khalil Allâh). Nel libro della Genesi, Dio gli rivolge queste parole: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò". È l'antica città di Ur dei Caldei, nel sud dell'Iraq, la patria di Abramo. È il luogo da dove il primo Patriarca parla, per la prima volta, con il Signore. Si fida della Parola di Dio, che gli chiede di sacrificare il figlio Isacco. In questo lembo di terra dell'antica Mesopotamia è iniziata la missione di Abramo che lega profondamente i destini di ebrei, cristiani e musulmani.

Sulle orme di Abramo

Dalla Piana di Ur, dove Abramo ha ricevuto la chiamata a lasciare la propria



patria, si eleva al termine dell'incontro tra il Papa e altri leader religiosi, una Preghiera a Dio Onnipotente, "Creatore nostro" che ama "la famiglia umana". La Preghiera dei figli di Abramo, intonata in lingua araba da un frate, si apre con il ringraziamento al Signore per il dono di un "padre comune nella fede": "Ti ringraziamo per il suo esempio di uomo di fede che ti ha obbedito fino in fondo". "Ti ringraziamo perché, beneducendo il nostro padre Abramo, hai fatto di lui una benedizione per tutti i popoli". Un "figlio insigne di questa nobile e cara terra" che oltre

a mostrare una "fede eroica" è anche un "esempio di coraggio, di resilienza e di forza d'animo, di generosità e di ospitalità". "Senza riserve - si ricorda nella Preghiera - si è fidato di Te, che sei misericordioso e apri sempre possibilità nuove per ricominciare".

Una fede che apra i cuori

Dopo la prima parte dell'incontro interreligioso e il discorso di Papa Francesco incentrato su Abramo, un padre comune che "seppe sperare contro ogni speranza", la Preghiera dalla Piana di Ur è una supplica a Dio che ha il sapore di un filiale dialogo con il Signore. "Ti chiediamo, Dio del nostro padre Abramo e Dio nostro, di concederci una fede forte, operosa nel bene, una fede che apra i nostri cuori a Te e a tutti i nostri fratelli e sorelle; e una speranza insopprimibile, capace di scorgere ovunque la fedeltà delle tue promesse". "Fai di ognuno di noi un testimone della tua cura amorevole per tutti, in particolare per i rifugiati e gli sfollati, le vedove e gli orfani, i poveri e gli ammalati".

Figli e fratelli

La Preghiera dei figli di Abramo, che conclude l'incontro interreligioso, si riverbera attraverso verbi imploranti che, dal mondo ferito e oggi scosso da dure prove, salgono verso il Cielo. "Apri i nostri cuori al perdono reciproco". "Accogli nella tua dimora di pace e di luce tutti i defunti, in particolare le vittime della violenza e delle guerre". "Assisti le autorità civili nel cercare e trovare le persone rapite, e nel proteggere in modo speciale le donne e i bambini". "Aiutaci ad avere cura del pianeta". "Sostieni le nostre mani nella ricostruzione di questo Paese". Parole rivolte al Signore per aprire i cuori di ebrei, cristiani e musulmani e di tutti gli uomini. Per riconoscersi tutti fratelli e figli dello stesso Padre. (vaticannews.va)

Amedeo Lomonaco

Il testo della Preghiera dei figli di Abramo

Dio Onnipotente, Creatore nostro che ami la famiglia umana e tutto ciò che le tue mani hanno compiuto, noi, figli e figlie di Abramo appartenenti all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam, insieme agli altri credenti e a tutte le persone di buona volontà, ti ringraziamo per averci donato come padre comune nella fede Abramo, figlio insigne di questa nobile e cara terra.

Ti ringraziamo per il suo esempio di uomo di fede che ti ha obbedito fino in fondo, lasciando la sua famiglia, la sua tribù e la sua patria per andare verso una terra che non conosceva.

Ti ringraziamo anche per l'esempio di coraggio, di resilienza e di forza d'animo, di generosità e di ospitalità che il nostro comune padre nella fede ci ha donato.

Ti ringraziamo, in particolare, per la sua fede eroica, dimostrata dalla disponibilità a sacrificare suo figlio per obbedire al tuo comando. Sappiamo che era una prova difficilissima, dalla quale tuttavia è uscito vincitore, perché senza riserve si è fidato di Te, che sei misericordioso e apri sempre possibilità nuove per ricominciare.

Ti ringraziamo perché, beneducendo il nostro padre Abramo, hai fatto di lui una benedizione per tutti i popoli.

Ti chiediamo, Dio del nostro padre Abramo e Dio nostro, di concederci una fede forte, operosa nel bene, una fede che apra i nostri cuori a Te e a tutti i nostri fratelli e sorelle; e una speranza insopprimibile, capace di scorgere ovunque la fedeltà delle tue promesse.

Fai di ognuno di noi un testimone della tua cura amorevole per tutti, in particolare per i rifugiati e gli sfollati, le vedove e gli orfani, i poveri e gli ammalati.

Apri i nostri cuori al perdono reciproco e rendici strumenti di riconciliazione, costruttori di una società più giusta e fraterna.

Accogli nella tua dimora di pace e di luce tutti i defunti, in particolare le vittime della violenza e delle guerre.

Assisti le autorità civili nel cercare e trovare le persone rapite, e nel proteggere in modo speciale le donne e i bambini.

Aiutaci ad avere cura del pianeta, casa comune che, nella tua bontà e generosità, hai dato a tutti noi.

Sostieni le nostre mani nella ricostruzione di questo Paese, e dacci la forza necessaria per aiutare quanti hanno dovuto lasciare le loro case e loro terre a rientrare in sicurezza e con dignità, e a iniziare una vita nuova, serena e prospera. Amen.

CEI. Orientamenti per la Settimana Santa

Mercoledì 17 febbraio è stata pubblicata una Nota della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (Prot. N. 96/21), al fine “di offrire alcune semplici linee guida per aiutare i Vescovi nel loro compito di valutare le situazioni concrete e di provvedere al bene spirituale di pastori e fedeli nel vivere questa grande Settimana dell’anno liturgico”.

Il testo della Nota rimanda al decreto, della stessa Congregazione, del 25 marzo 2020 (Prot. N. 154/20) e invita “a rileggerlo in vista delle decisioni che i Vescovi dovranno prendere circa le prossime celebrazioni pasquali nella particolare situazione del loro paese”.

Alla luce di tale invito, considerata la ripresa delle celebrazioni con la presenza dell’assemblea, tenendo conto delle indicazioni contenute nel Protocollo stipulato con il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell’Interno del 7 maggio 2020, integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico, la Conferenza Episcopale Italiana offre alcune indicazioni per le celebrazioni della Settimana Santa.

Innanzitutto si esortino i fedeli alla partecipazione di presenza alle celebrazioni liturgiche nel rispetto dei decreti governativi riguardanti gli spostamenti sul territorio e delle misure precauzionali contenute del richiamato Protocollo; solo dove strettamente necessario o realmente utile, si favorisca l’uso dei social media per la partecipazione alle stesse. Si raccomanda che l’eventuale ripresa in streaming delle celebrazioni sia in diretta e mai in differita e venga particolarmente curata nel rispetto della dignità del rito liturgico. La Nota chiede “di facilitare e



privilegiare la diffusione mediatica delle celebrazioni presiedute dal Vescovo, incoraggiando i fedeli impossibilitati a frequentare la propria chiesa a seguire le celebrazioni diocesane come segno di unità”. I media della CEI – a partire da Tv2000 e dal Circuito radiofonico InBlu2000 – copriranno tutte le celebrazioni presiedute dal Santo Padre.

Nello specifico, si suggerisce:

Per la **Domenica delle Palme**, la Commemorazione dell’ingresso di Gesù a Gerusalemme sia celebrata con la seconda forma prevista dal Messale Romano. Si evitino assembramenti dei fedeli; i ministri e i fedeli tengano nelle mani il ramo d’ulivo o di palma portato con sé; in nessun modo ci sia consegna o scambio di rami (da mano a mano, ndr). Dove si ritiene opportuno si utilizzi la terza forma del Messale Romano, che commemora in forma semplice l’ingresso del Signore in Gerusalemme.

La **Messa crismale** sia celebrata la mattina del Giovedì Santo o, secondo la consuetudine in alcune Diocesi, il mercoledì pomeriggio. Qualora fosse impedita “una significativa rappresentanza di pastori,

ministri e fedeli”, il Vescovo diocesano valuti la possibilità di spostarla in un altro giorno, entro il tempo di Pasqua.

Il **Giovedì Santo**, nella Messa vespertina della “Cena del Signore” sia omessa la lavanda dei piedi. Al termine della celebrazione, il Santissimo Sacramento potrà essere portato, come previsto dal rito, nel luogo della reposizione in una cappella della chiesa dove ci si potrà fermare in adorazione, nel rispetto delle norme per la pandemia, dell’eventuale coprifuoco ed evitando lo spostamento tra chiese al di là della propria parrocchia.

Il **Venerdì Santo**, riprendendo l’indicazione del Messale Romano (“In caso di grave necessità pubblica, l’Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione”, n. 12), il Vescovo introduca nella preghiera universale un’intenzione “per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti”. L’atto di adorazione della Croce mediante il bacio sia limitato al solo presidente della celebrazione.

La **Veglia pasquale** potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito, in orario compatibile con l’eventuale coprifuoco.

Le presenti indicazioni sono estese a seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose.

Per quanto riguarda le espressioni della pietà popolare e le processioni, sia il Vescovo diocesano ad offrire le indicazioni convenienti.

Il sito www.unitinellasperanza.it rimane un possibile riferimento anche per la sussidiazione, offerta dall’Ufficio Liturgico Nazionale e con contributi provenienti dal territorio.

La Presidenza della CEI

CAMPAGNA VACCINALE. Card. Bassetti: daremo un nuovo contributo di carità

“**I**l tempo della responsabilità non è terminato. La Chiesa che è in Italia saprà dare un ulteriore segno concreto di prossimità. Con la campagna vaccinale, infatti, abbiamo la possibilità tangibile di fornire un nuovo contributo di carità”. Così il Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, commenta la campagna vaccinale nazionale antiCovid, presentata oggi dal Commissario straordinario, generale Francesco Paolo Figliuolo, che apre all’eventualità, tra l’altro, di utilizzare strutture edilizie



delle Chiese che sono in Italia.

La messa a disposizione di questi luoghi, che non sono quelli liturgici, tiene conto di vari fattori, non ultimo la

continuità di un cammino già avviato in molti territori.

Sono numerose, infatti, le Diocesi che hanno consentito e consentono l’utilizzo delle proprie strutture per medici, infermieri, Protezione civile, persone in quarantena, ammalati, poveri e quanti soffrono a causa del Covid. “Anche questa – afferma il Cardinale – è testimonianza autentica di un servizio alla persona, agli ultimi in particolare, a chi è in prima linea nella cura dei malati e, quindi, al Paese intero. Tutti insieme, uniti, possiamo costruire orizzonti di speranza”.

Cantalamessa: chi crede in Cristo non conosce disperazione

Nella terza predica di Quaresima alla presenza del Papa in aula Paolo VI, il cardinale Raniero Cantalamessa prosegue la riflessione sul tema evangelico: "Ma voi chi dite che io sia?" (Matteo 16, 15) e si sofferma in particolare sulla fede nella "divinità di Cristo" e sulla sua potenza salvifica

Solo Gesù ci salva dall'essere "ritratti" mentre, disperati, lanciamo un "urlo" come fossimo in un quadro "alla Edvard Munch". Sì, dall'essere noi quella persona "che attraversa correndo un ponte - sorpassando due individui che sembrano ignari e indifferenti a tutto - con gli occhi sbarrati, le mani intorno alla bocca emettendo un grido di disperazione". Proprio dal rischio di ritrovarsi - tragicamente - in uno dei più famosi dipinti dell'arte moderna, che rappresenta visivamente dove porta la convinzione che la vita non ha senso, il cardinale Raniero Cantalamessa ha suggerito di stare in guardia nella terza predica di Quaresima che ha tenuto, nell'aula Paolo VI alla presenza del Papa e con un'Ave Maria per i frutti del viaggio in Iraq.

E lo si può fare, ha spiegato, reagendo "alla tendenza diffusissima di parlare della Chiesa et si Christus non daretur, come se Cristo non esistesse, come se si potesse capire tutto di essa prescindendo da lui". Ma è opportuno "reagire in modo diverso dal solito: non cercando di convincere di errore il mondo e i suoi mezzi di comunicazione, ma rinnovando e intensificando la nostra fede in Cristo".

"Per parlare di Cristo - ha affermato il predicatore della Casa Pontificia, proseguendo la riflessione quaresimale sul tema: "Ma voi chi dite che io sia?" (Matteo 16, 15) - abbiamo scelto la via più sicura che è quella del dogma: Cristo vero uomo, Cristo vero Dio, Cristo una sola persona". In realtà "si tratta di risvegliare i dogmi, di infondere in essi vita". E se venerdì scorso il cardinale aveva rilanciato il "dogma di Gesù vero uomo", oggi lo ha fatto con "il dogma di Cristo vero Dio".

"La fede nella divinità di Cristo nasce col nascere della Chiesa. Ma che ne è oggi di tale fede?". Per rispondere a questa domanda, rivolta senza sconti a ciascuno, il cardinale ha preso le mosse



proprio "dalla storia del dogma della divinità di Cristo, sancito solennemente nel concilio di Nicea del 325 con le parole che ripetiamo nel Credo".

Con l'illuminismo e il razionalismo c'è la riduzione del "cristianesimo a un sublime ideale morale che può prescindere dalla divinità di Cristo e perfino dalla sua esistenza storica". Ecco l'urgenza "di risvegliare in noi la fede nella divinità di Cristo". Partendo dall'esperienza che ci propongono i Vangeli, quello di Giovanni in particolare.

"Se alla domanda di Gesù: 'Credi tu?', uno risponde subito, senza neppure pensarci: "Certo che credo" e trova perfino strano che venga rivolta una simile domanda a un credente, a un sacerdote o a un vescovo, probabilmente - ha fatto presente il predicatore - vuol dire che non ha ancora scoperto cosa significa veramente credere, non ha mai provato la grande vertigine della ragione che precede l'atto di fede. La divinità di Cristo è la cima più alta, l'Everest della fede. Credere in un Dio nato in una stalla e morto su una croce è molto più esigente che credere in un Dio lontano che ognuno può raffigurarsi a proprio piacimento".

"Bisogna cominciare - ha suggerito - con demolire in noi credenti, e in noi uomini di Chiesa, la falsa persuasione che quanto alla fede siamo a posto e che, semmai, dobbiamo lavorare ancora sulla carità. Chissà che non sia un bene, per un po' di tempo, non volere dimostrare niente a nessuno, ma interiorizzare la fede, riscoprire le sue radici nel cuore!".

Insomma, "dobbiamo ricreare le condizioni per una ripresa della fede nella divinità di Cristo. Riprodurre lo slancio

di fede da cui nacque il dogma di Nicea". Consapevoli però che "non basta ripetere il Credo di Nicea, occorre rinnovare lo slancio di fede che si ebbe allora nella divinità di Cristo e di cui non c'è stato più l'eguale nei secoli".

Tanto che il cardinale ha proposto "che si dovrebbe accertare soprattutto che chi insegna teologia ai futuri ministri del Vangelo creda fermamente nella divinità di Cristo. Accertare ciò mediante un franco e fraterno discernimento, meglio che con un giuramento".

E qui sono davvero grandi le prospettive ecumeniche. Senza fondamentalismo o soggettivismo sfrenato, infatti, "il vero "ecumenismo spirituale" non consiste soltanto - ha spiegato - nel pregare per l'unità dei cristiani, ma nel condividere la stessa esperienza dello Spirito Santo. Consiste in quella che Agostino chiama la *societas sanctorum*, la comunione dei santi, che a volte, dolorosamente, può non coincidere con la *communio sacramentorum*, cioè con la condivisione degli stessi segni sacramentali".

Dunque, la "pietra angolare dell'edificio della fede cristiana è la divinità di Cristo: tolta questa, tutto si sfalda e crolla". E, in conclusione, il predicatore ha portato la questione "sul senso della vita, ancor di più in questo tempo di pandemia". La fede in Cristo, ha assicurato, dà "la possibilità di resistere alla grande tentazione del non-senso della vita che porta spesso al suicidio. Chi crede in Cristo sa che è amato da qualcuno e che questo qualcuno ha dato la vita per dimostrarcelo".

Un semplice consiglio pratico? Ripetere consapevolmente il Credo, non solo la domenica a messa...o.r.

PADRE E CUSTODE DELLA NOSTRA CHIESA PARTICOLARE

Lettera pastorale dell'Arcivescovo Mons. Bertolone per la Solennità liturgica di san Giuseppe, sposo di Maria

1. *O Giuseppe, capo della sacra famiglia diocesana, prega per noi!* Carissimi presbiteri, la gente vi chiama "padri" e lo siete realmente! Carissimi membri diaconi, molti di voi sono padri di famiglia nel diaconato permanente e tutti nella comunità generate il gusto dell'amore fraterno! Sorelle e fratelli tutti, moltissimi dei quali vivete in situazione coniugale, esercitando la maternità e la paternità biologica e educativa! Carissime sorelle e fratelli di vita consacrata che, con la vostra vita casta, obbediente e povera, rigenerate la comunità ecclesiale ai valori del mondo che verrà! A voi tutti che, intorno al Pastore della Chiesa particolare, costituite la santa famiglia ecclesiale, addito volentieri Giuseppe di Nazareth, il servo fedele e prudente che il Signore ha messo a capo anche di questa nostra famiglia arcidiocesana (Cfr. Lc 12,42)! Nello spirito del cammino quaresimale, a imitazione del glorioso san Giuseppe, destiamoci dal sonno e compiamo la volontà di Dio! (cfr. Mt 1, 21.24).

2. *O beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi!* La promulgazione di un anno speciale, dedicato dalla Chiesa cattolica a san Giuseppe (8.12.2020/2021), riporta all'attenzione della nostra devozione popolare, della progettazione pastorale e della riflessione teologica, questa grande figura della Bibbia, della teologia e della religiosità popolare (come mostra tra l'altro, nel Santuario della Madonna di Porto di Gimigliano, il tradizionale e atteso rito della "Cunfrunta" con San Giuseppe). L'approssimarsi dell'anno pluricentenario della nostra *Cattedra episcopale* - per cui facciamo speciale memoria delle vicende liete e dolorose della nostra città e dell'arcidiocesi - ci spinge ancora di più a riscoprire lo speciale patrocinio di Colui che ci può ottenere dall'alto, Grazia, Misericordia e Coraggio. La nostra città, la nostra arcidiocesi - capace, anche di fronte alle tragedie dei terremoti e, oggi, della pandemia globale, di trovare la forza della rinascita e della ricostruzione e di guardare con particolare affetto a san



Giuseppe, custode di ogni famiglia santa, quindi anche della nostra famiglia ecclesiale. La memoria giubilare, arricchita dall'indulgenza plenaria, ci faccia riconoscere e amare quello che è il luogo emblematico del magistero episcopale e della spiritualità della famiglia ecclesiale locale: intorno al nostro Tempio massimo, cioè alla nostra Cattedrale - che speriamo presto ritorni al suo antico splendore - ci riconosciamo, infatti, famiglia unita, bisognosa di un patrocinio speciale.

3. *O Giuseppe, Nutritore prudentissimo del Figlio di Dio, prega per noi.* La Lettera apostolica *Patris corde* di papa Francesco qualifica opportunamente lo sposo di Maria come uomo dal cuore di padre e ne tratteggia a tutto tondo la figura, cui il Papa appare assai devoto. Fin dalle prime battute, egli c'invita, appunto, ad imitare questo *uomo della seconda linea*, che, seppur in modo nascosto, è presente, anzi è protagonista e nutre spiritualmente e materialmente la santa famiglia di Nazareth. D'altra parte, il sommo Pontefice ha raccontato più volte come al patrocinio di san Giuseppe egli sia solito affidare intenzioni di preghiera e speciali intercessioni per il suo ministero di vescovo della Chiesa che presiede nell'amore alle Chiese di

tutto il mondo. Nel suo studio personale a Casa Santa Marta, ci sono infatti due statue che raffigurano il santo. Una, in particolare, gli è molto cara e lo accompagna da sempre, da quando viveva nel Collegio Maximo di San Miguel di cui era Rettore. Si tratta di una statua che raffigura san Giuseppe dormiente, quasi per attendere, in sogno, la manifestazione della volontà di Dio attraverso l'angelo: «Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20).

4. *O Giuseppe, Decoro della vita domestica, prega per noi!* Il Papa ci presenta Giuseppe come l'uomo della fiducia in Dio, del dono alla moglie e al Bambino Gesù. Padre, non padrone, egli è uno che non procede mai nella logica dell'uso dell'altro, della lamentela, dell'egoismo, bensì nella logica del dono, dell'altruismo della dedizione totale al benessere spirituale e materiale della vita domestica. Nei nostri tempi bui di violenza perpetrata tra le mura domestiche e addirittura di femmicidi e di abusi sui piccoli e le persone vulnerabili, san Giuseppe è il modello sereno e

forte di chiunque è padre: sia nella relazione coniugale o nel rapporto spirituale con i figli, come avviene nel caso dei preti e direttori spirituali, sia in ogni situazione in cui si ha bisogno di un orientamento o indicazione precisa, Giuseppe insegni a tutti, in particolare agli uomini, a essere il *decoro della vita domestica*! Ogni genitore nella carne e nello spirito, a imitazione di san Giuseppe di Nazareth, sia felice nello spendersi e nel donare se stesso agli altri! Ha scritto opportunamente papa Francesco: «*La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione*».

5. O Giuseppe prudentissimo, prega per noi! Chi è padre ha, tra l'altro il compito di orientare, con prudenza e saggezza, i piccoli e i giovani all'identificazione e realizzazione della sua vocazione: «*Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione*». Mi piace, pertanto, riproporvi san Giuseppe come prudentissimo patrono di tutti coloro che sono chiamati a orientare, soprattutto gli adolescenti e i giovani, alla scoperta della propria chiamata specifica, cioè della propria *vocazione dall'alto*. Quando c'è bisogno di proteggere il Bambino, Maria va con Giuseppe in un paese lontano (cfr Mt 2,13-14), ovvero è disponibile a dislocarsi pur di fare spazio al futuro che il Padre celeste prevede per il proprio Figlio, cioè pur di consentire la realizzazione vocazionale di Gesù di Nazareth. Come il piccolo, il ragazzo, il giovane di Nazareth, anche i nostri figli e figlie di oggi attendono le indicazioni prudenti dei padri e degli educatori! Purtroppo, le nostre famiglie, le parroc-



chie, le scuole, gli oratori, non sempre riescono ad aiutare gli adolescenti e i giovani a mettere a tema, con prudenza e coraggio, la propria *vocazione fondamentale specifica*. Perché si parla sempre di meno delle scelte esistenziali in termini di progetto che lo stesso Padre nostro dei cieli ha su di noi? Perché non ci lasciamo ispirare dall'alto quando occorre scegliere il futuro sulla base del nostro temperamento, delle nostre idealità, delle nostre caratteristiche intellettuali e operative? Perché gli adulti stanno abdicando al dovere di aiutare e accompagnare i giovani a definire le proprie opportunità in vista del futuro? Non si tratta soltanto di scegliere quali studi o quale lavoro un figlio/una figlia deve fare da grande, peraltro in una società che presenta sempre meno opportunità per i motivi più disparati; si tratta di qualificare la nostra vocazione battesimale verso la scelta di fondo: laicale, presbiterale, o consacrata: «*Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio*» (1Pt 4,10).

6. O Giuseppe, Sostegno delle famiglie, prega per noi! Chi segue Cristo e il suo Vangelo è ricolmato della Grazia divina, cioè da una pioggia di doni che facilitano il futuro percorso di vita che, sulla scia di Giuseppe, bisogna aiutare a mettere con fiducia a disposizione degli altri. Come orientarsi e, dal punto vista educativo, come orientare i più piccoli? Interrogiamoci: questo ragazzo/a sarà un laico o una laica cristiana, con un suo preciso ruolo ministeriale, di fatto o istituito, nella vita sociale ed eccle-

siale? Sarà ministro ordinato, totalmente dedito al servizio dell'annuncio e della liturgia, e di conseguenza bisogna orientarlo all'ingresso in Seminario? Sarà un consacrato/consacrata, che rinuncia radicalmente a ogni possesso, nella purezza dell'anima e del corpo, in obbedienza alla volontà di Dio espressa mediante un superiore? Cosa vuole il Signore da ciascuno? Giuseppe, da buon padre e educatore, pur passando quasi inosservato, è colui che sollecita il ragazzo e adolescente Gesù a orientarsi nella sua vocazione specifica, indicata dal Padre celeste. Nella sua scia, genitori e educatori, in coordinamento con i presbiteri, proponano ai nostri ragazzi tutte le prospettive vocazionali: la vocazione laicale, quella di speciale consacrazione, quella al ministero ordinato. Esse sono altrettante opportunità per la propria realizzazione! «*Dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fortezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale*».

7. O Giuseppe, *decoro della vita domestica*, prega per noi! Ogni vocazione specifica va identificata in ambiente familiare. Ora, «*la parola "vocazione" può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza*

senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi». Si domandino i genitori, gli educatori, i catechisti, i responsabili di gruppi, associazioni e movimenti: cosa far germogliare e sviluppare a preferenza nei piccoli, nei ragazzi, nei giovani, i quali, pur tra le paure di cadere, mostrano ancora tanta voglia di volare alto? «Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: "Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione". La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento. A questo proposito, Sant'Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto sul serio la rotta: "In una nave, il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro. E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta? Qual è la tua rotta? Se fosse necessario soffermarsi un po' di più su questa idea, chiedo a ciascuno di voi di attribuirle la massima importanza, perché riuscire in questo equivale semplicemente ad avere successo; fallire in questo equivale semplicemente a fallire"». Raccomando, in particolare ai giovani, ai preti, ai catechisti e agli educatori, di aiutare le persone a discernere la chiamata del Signore. Nel discernimento di una vocazione, non si deve mai escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo?

8. O Giuseppe, Speranza dei malati e Patrono dei morenti, prega per noi! Il persistere della pandemia da covid-19, che ormai perdura da oltre un anno, sta provando severamente le nostre famiglie, nonostante l'inizio della campagna vaccinale. Nonostante l'abnegazione di medici, infermieri, operatori sanitari, membri della Protezione civile e forze dell'ordine, il nostro sistema sanitario evidenzia tante lacune, mentre il morbo, solo nel territorio di Catanzaro, colpisce ancora migliaia di persone, anche se diverse migliaia sono anche i casi chiusi felicemente. Le misure di

prevenzione stanno mettendo a dura prova le forze imprenditoriali ed economiche; sempre più famiglie disperano del proprio futuro economico ed alcune costrette a ricorrere all'aiuto delle nostre Caritas e delle parrocchie per assicurare almeno un pasto caldo, o assicurare un tetto sopra il capo. Preghiamo, carissimi, per le anime di coloro che sono morti isolati nelle rianimazioni, senza neppure il conforto di una carezza. Abbiamo a cuore i nostri ammalati, soprattutto coloro che, per antichi o nuovi morbi, versano nella fase terminale della vita. Non basta vaccinarsi, neppure è sufficiente osservare le norme sul distanziamento e utilizzare stabilmente il presidio delle mascherine idonee. Operiamo affinché, chi può, introduca nuovi modi di economia circolare e



nuove forme di lavoro. In ciò, abbiamo tutti bisogno della protezione e dell'aiuto dall'alto, affinché le forze della natura siano riequilibrare e ogni elemento o fattore del cosmo faccia il suo armonico corso. Rivolgamoci, perciò, con fiducia a san Giuseppe per ottenere dalla Provvidenza, col nostro sforzo ambientale, l'armonia universale, nella quale i virus stiano finalmente al loro posto e non attacchino così gravemente l'umanità intera. Egli, che viene tra l'altro invocato come *Terrone dei demoni*, ci ottenga la liberazione dal male e dal Maligno. Ricordiamolo spesso: insieme con Maria Vergine, «nella santa famiglia di Nazareth, risalta la figura di san Giuseppe. Egli ebbe cura e difese Maria e Gesù con il suo lavoro e la sua presenza generosa, e li liberò dalla violenza degli ingiusti portandoli in Egitto. Nel Vangelo appare come un uomo giusto, lavoratore, forte. Ma dalla sua figura emerge anche una grande tenerezza, che non è propria di chi è debole, ma di chi è veramente forte, attento alla realtà per

amare e servire umilmente. Per questo è stato dichiarato custode della Chiesa universale. Anche lui può insegnarci ad aver cura, può motivarci a lavorare con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato». Invochiamo quotidianamente, pertanto, questo grande Santo: O Dio, che con ineffabile provvidenza ti degnasti di eleggere il beato Giuseppe a sposo della tua santissima Madre, concedi che, venerandolo quale protettore in terra, meritiamo di averlo intercessore nel cielo!

9. Donaci, o Padre, di servire al tuo altare nell'accettazione della sofferenza e con la stessa purezza di cuore che animò san Giuseppe nella fedele devozione del tuo Figlio unigenito! Grande devota di san Giuseppe fu, tra gli altri Santi e Beati del calendario cattolico, la mistica spagnola santa Teresa de Avila (28 Marzo 1515-4 Ottobre 1582), proclamata Dottore della Chiesa dal santo papa Paolo VI, il 27.9.1070. Il Papa si domandava: «Donde veniva a Teresa il tesoro della sua dottrina? Indubbiamente dalla sua intelligenza e dalla sua formazione culturale e spirituale, dalle sue letture, dalle conversazioni con grandi maestri di teologia e di spiritualità, da una sua singolare sensibilità, da una sua abituale ed intensa disciplina ascetica, dalla sua meditazione contemplativa, in una parola dalla sua corrispondenza alla grazia, accolta nell'anima straordinariamente ricca e preparata alla pratica e all'esperienza dell'orazione. Ma era soltanto questa la sorgente della sua "eminente dottrina"?». O non si devono riscontrare in Santa Teresa atti, fatti, stati, che non provengono da lei, ma che da lei sono subiti, che sono cioè così sofferti e passivi, mistici nel vero senso della parola, da doverli attribuire ad una azione straordinaria dello Spirito Santo? Siamo indubbiamente davanti ad un'anima nella quale l'iniziativa divina straordinaria si manifesta, e dalla quale essa è percepita e quindi descritta da Teresa, con un linguaggio letterario suo proprio, semplicemente, fedelmente, stupendamente». Monaca che spesso godette di stati estatici, Teresa nella giovinezza ebbe fenomeni particolari nel corpo: cessazione del respiro e del battito del polso, rigidità estrema del corpo, frigidità delle mani e dei piedi, così come se la vita li



avesse abbandonati. Ma poi ne fu liberata da Cristo, dolce ospite della sua anima, che ella dice di aver visto con gli occhi dell'anima, però molto più chiaramente di quanto l'avrebbe potuto vedere con gli occhi del corpo. Un giorno Teresa fu benedetta da un'esperienza mistica che sarà poi immortalata in innumerevoli quadri e statue: un angelo piccolino, ma assai bello, con il viso splendente, le apparve con una freccia d'oro in mano e ripetutamente gliela infisse nel cuore, come ad aprire in esso una breccia. È l'insegnamento che finalizza il dolore e la sofferenza umana ad associarsi alla Redenzione di Cristo, come nella nostra arcidiocesi abbiamo visto nelle nostre Beate Nuccia Tolomeo e Mariantonia Samà! Racconta Santa Teresa, con parole commosse, che era tanto il dolore, che le faceva emettere dei gemiti, e tanto eccessiva la delizia, che le dava questo dolore, che non poteva desiderare che cessasse. Ormai forte nello spirito, ella decise di porre mano alla riforma dell'Ordine carmelitano. Il Carmelo, secondo la leggenda, era nato, addirittura prima della nascita di Gesù Cristo, nel Libano. In tale paese, e precisamente presso le pendici del monte Carmelo, Isaia, assunto al cielo da un carro di fuoco, aveva lasciato il suo discepolo Eliseo; e questi, insieme ad altri discepoli, vi avrebbe

costituita una comunità destinata a perpetuarsi nel tempo: per secoli e secoli gli anacoreti erano vissuti laggiù in minuscole celle, simili a nidi d'ape, secernendo un dolce miele spirituale.

10. O mio padre e protettore... La preghiera a Gesù Cristo e al suo padre terreno san Giuseppe segni il ritmo di quest'ultimo tratto del cammino di penitenza quaresimale! Mi piace perciò concludere, riproponendovi anzitutto una preghiera di Nuccia Tolomeo a Gesù, amico e sostegno nelle difficoltà: «Grazie, / perché sei nostro amico, / il nostro sostegno, / grazie, perché ci doni la mano, / quando siamo in difficoltà, / quando la debolezza bussa al nostro cuore. / Grazie, perché Tu, Gesù, / non Ti stanchi mai di noi / e ci dai sempre il tuo aiuto, / il tuo amore». Inoltre, vi ripropongo una parte del racconto che santa Teresa d'Avila rivolgeva a san Giuseppe nei momenti del cattivo stato di salute. La ripeteremo in ogni nostra situazione di necessità: «Quando vidi lo stato in cui mi avevano ridotta i medici della terra e come fossi tutta contorta in così giovine età, decisi di ricorrere ai medici del cielo e domandare ad essi la salute, perché quantunque sopportassi quel male con tanta gioia, desideravo anche di guarire... Cominciai a far celebrare messe e a recitare orazioni approvate... Io invece presi per mio avvocato e patrono il glorioso S. Giuseppe, e mi racco-

mandai a lui con fervore. Questo mio Padre e Protettore mi aiutò nella necessità in cui mi trovavo e in molte altre più gravi in cui era in gioco il mio onore e la salute della mia anima. Ho visto chiaramente che il suo aiuto mi fu sempre più grande di quello che avrei potuto sperare. Non mi ricordo finora di averlo mai pregato di una grazia senza averla subito ottenuta. Ed è cosa che fa meraviglia ricordare i grandi favori che il Signore mi ha fatto e i pericoli di anima e di corpo da cui mi ha liberata per l'intercessione di questo Santo benedetto. Ad altri Santi sembra che Dio abbia concesso di soccorrerci in questa o in quell'altra necessità, mentre ho sperimentato che il glorioso S. Giuseppe estende il suo patrocinio su tutte. Con ciò il Signore vuol farci intendere che a quel modo che era a lui soggetto in terra, dove egli come padre putativo gli poteva comandare, così anche in cielo fa tutto quello che gli chiede. Ciò han riconosciuto per esperienza anche altre persone che dietro mio consiglio si sono raccomandate al suo patrocinio. Molte altre si sono fatte da poco sue devote per aver sperimentato questa verità».

Vi + benedico tutte e tutti, uno ad uno e voi, a vostra volta, beneditemi. Amen.

Catanzaro, 1° marzo 2021

+ p. Vincenzo Bertolone, S.d.P.

UN NUOVO PREZIOSO LAVORO DI RICERCA SUL "CODEX PURPUREUS ROSSANENSIS"

In libreria...

ANGELO COMASTRI Nella notte in cui fu tradito

Nella notte in cui fu tradito Gesù regalò agli apostoli l'Eucaristia. Per comprendere il profondo significato di questo dono, afferma il Card. Comastri nel presente volume, dobbiamo spiritualmente entrare nel Cenacolo e scrutare tutti i gesti che Gesù ha compiuto nell'ultima sera trascorsa su questa terra. Ed ecco la sorpresa: entrando nel Cenacolo, subito avvertiamo un clima drammatico, un clima di tradimento. In questo clima noi tutti avremmo rovesciato la tavola dell'amicizia tradita e avremmo gridato senza mezzi termini: «Andate via, ingrati! Via da me, non meritate niente!». Ma Dio non agisce così. Dio sfida il male con il bene. Dio sfida la nostra cattiveria con la Sua bontà. Dio affronta l'immensa potenza del peccato con l'onnipotenza dell'Amore. Ecco perché Gesù dona l'Eucaristia: essa è un dono immeritato, un dono di puro amore, un dono che nessuno potrà mai meritare. Noi spesso siamo tentati di difenderci dall'Eucaristia, invece dovremmo aprirci al suo dinamismo e lasciarla operare pienamente in noi. Solo così diventeremo roveti ardenti nel buio e nel freddo del mondo.

Angelo Comastri, *Nella notte in cui fu tradito*, Edizioni San Paolo 2021, pp. 114, euro 15,00



Non è la prima volta che il Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, mons. Luigi Renzo, approfondisce delle particolarità storiche sul "Codex Purpureus Rossanensis", il prezioso evangelario che nel 2015 è stato riconosciuto patrimonio dell'umanità, inserito dall'Unesco tra i 47 nuovi documenti del registro della memoria mondiale.

Con la recente pubblicazione "La Patria del Codice Purpureo" (ed. Consenso Iure Loquitur), mons. Renzo ha rinnovato il suo "patto di amore" con la bellezza spirituale e artistica che ha custodito come direttore per vent'anni nel Museo della città bizantina di Rossano. Da studioso, con diverse ipotesi, cerca di andare alla ricerca del luogo di redazione del manoscritto per poter individuare l'ambiente culturale che alcuni studi determinano in diversi centri culturali: Cesarea di Palestina, Antiochia, Alessandria, Cappadocia, sino ad arrivare perfino nell'Italia meridionale. Tra i nodi da sciogliere anche l'anno in cui il Codex arrivò a Rossano.

La novità che porta in campo mons. Renzo nel testo è un vero e proprio interrogativo, tra la familiarità che ci potrebbe

esserci tra il Codex ed i mosaici di Ravenna, all'incirca contemporanei della prima metà del VI secolo, che potrebbero avere come matrice ispiratrice Costantinopoli. "Soprattutto i mosaici di Santa Apollinare Nuovo - sostiene l'autore - presentano diverse affinità con le miniature del Codex, particolare questo di non poco conto per un'indagine conoscitiva fondata". Per mons. Renzo "i segni delle maestranze costantinopolitane sono abbastanza evidenti, il che conforta e dà valore al nostro tentativo di ritenere il Codex composto proprio a Costantinopoli. Lo stile e le scene riprodotte, infatti, sembrano avere sia nei mosaici, che nelle miniature la stessa fonte ispiratrice e gli stessi paramenti di riferimento". Un'ipotesi che mons. Renzo fa con un confronto di analisi tra i mosaici di Ravenna e le miniature del Codex, svelando particolarità che richiamo nuovi scenari di ricerca sull'Evangelario rossanese.

Sulla la composizione del Codex, l'autore affronta, nella prima parte del testo, una valutazione storica e un'analisi di confronto sulle attività delle varie scuole teologiche di Cesarea di Palestina e di Antiochia e lo "Studion" dei codici bizantini di Costantinopoli. Sia per l'oro e sia per l'argento utilizzato e il costo della pergamena purpurea, "prerogativa imperiale", mons. Renzo evidenzia che si tratta di un manufatto librario di qualità elevata, vista anche la "raffinatissima cultura teologica".

Significative anche le sei appendici al testo, in cui l'autore fa emergere tante particolarità storiche sull'Evangelario e la città rossanese.

Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro - Squillace

I Venerdì di Quaresima con l'Arcivescovo

Mezz'ora dalla Cappellina dell'Episcopio
(19 - 26 febbraio e 19 - 26 marzo)

Ore 19.00 - 19.30

Per ogni incontro una decina del Rosario e 20 minuti di riflessione

È possibile seguire la diretta sulla pagina facebook del Seminario Arcivescovile Liceale di Catanzaro

 **LIVE**

<https://www.facebook.com/seminariominorecatanzaro>

Volendo offrire qualche utile pensiero per la riflessione personale nei Venerdì di Quaresima si invitano tutti, particolarmente le famiglie, a recarsi con l'Arcivescovo, attraverso i social, dalle ore 19 alle 19.30 in ognuno dei 5 venerdì di Quaresima per preparare insieme una decina del Rosario e riflettere sui cinque nuclei, già esposti nella lettera pastorale.